



13 novembre 2016 XXXIII° tempo ordinario

MISERICORDIA ATTO CREATIVO

La misericordia è la capacità che ha Dio di anticiparti, prima che tu decida di andargli incontro: la pecora perduta è raggiunta dal pastore, mentre è ancora lontana, a rischio di vita, e non sta tornando indietro all'ovile; il figlio prodigo invece ha deciso di tornare, ma il padre l'ha già perdonato in anticipo, lo abbraccia prima che apra la bocca per le scuse che aveva preparato; la moneta perduta è cercata dalla donna di casa mentre è perduta in qualche angolo della casa, in qualche fessura del pavimento, fra lo sporco.

La dimensione temporale della misericordia di Dio è l'anticipo, un atteggiamento che mi previene, indipendente da me, a prescindere da me, non condizionato da me.

Ogni volta che pensiamo: se sono buono, allora Dio mi amerà... Oppure quando diciamo: se mi pento allora Dio mi perdonerà... Ogni volta che pensiamo questo, non siamo davanti al Dio di Gesù Cristo.

Chi ti ama davvero? Chi ti perdona la fuga da casa oppure chi ti viene a cercare, ti trova e poi, per alleggerirti la fatica, ti carica sulle sue spalle? Ti ama chi perdona cancellando il debito? Troppo poco. R. M. Rilke risponde con una espressione illuminante: ti ama davvero chi ti obbliga a diventare il meglio di ciò che puoi diventare. Amore vero guarda al tuo futuro, non è prigioniero del passato, apre sentieri, insegna respiri.

Vai e d'ora in avanti non peccare più. Sei parole nell'episodio della donna adultera, che bastano a cambiare una vita. La Misericordia è un atto creativo. Generativo, è un parto: vai e d'ora in avanti tutt'altra donna, tutt'altro amore. Tu puoi amare bene, amare molto. A questo appartieni. Nel vangelo il perdono è indicato con un verbo di movimento, vado da un luogo ad un altro: il verbo della nave che salpa, della carovana che si avvia, dell'uccello che spicca il volo, della freccia che scocca.

Perdonato, rimesso in cammino, mi muovo, esco da prigioni, dai miei ergastoli interiori, dai lacci dei sensi di colpa, dai pesi che mi tiro dietro per anni, esco dalla nicchia, dalla cavità, dal buco dove credo di vivere e non vivo. Libero.

La misericordia che libera è una forza mite e possente che rimette la mia barca sul filo della corrente, che fa ripartire la carovana al levar del sole; non un colpo di spugna sul passato, ma un colpo di vento verso il futuro, che insegna respiri, apre sentieri. E libera.

Il sacramento dovrebbe celebrare il perdono come un atto creativo, rivolto al mio domani; trasmettere la misericordia come un atto generativo, una nascita, un ricominciamento, dove non conta più nulla ciò che è stato. Dove, come per l'adultera, non si celebra il pentimento... I padri del deserto dicevano: non appesantirti del tuo peccato di ieri, neppure con la scusa di fare penitenza, perché saresti sempre lì a mettere al centro te stesso. E non il perdono.

Va e d'ora in poi... Ciò che sta dietro non importa più, importa il tuo futuro. Il bene possibile domani vale più del male di ieri. La luce è più importante del buio, una spiga di buon grano conta più di tutta la zizzania del campo...

Ermes Ronchi alla Settimana liturgica di Gubbio 2016

AVVISI

Oggi 13 novembre alle ore 15.30 in Cattedrale
Chiusura della Porta Santa

Giubileo dei ministri della Liturgia
Chierichetti e Cori

dare la penitenza

Frutto della misericordia è la gioia. Il cap 15 di Luca ne trabocca: la gioia del padre per il figlio che torna, la gioia del pastore per la sua centesima pecora, della donna di casa che chiama le amiche e le coinvolge... Perché la liturgia non offre questa immagine vitale, perché non accolgo con un benvenuto abbracciante il penitente: che bello che sei qui...?

Un'amica, che ha vissuto l'esperienza della conversione, è tornata a confessarsi dopo 30 anni di vita accidentata, mi racconta che ricorda una sola cosa di quella confessione: il vecchio prete che subito, prima di qualsiasi cosa le sorride, le prende le mani e le dice: che bello! Grazie, che hai scelto proprio me per tornare a confessarti dopo 30 anni. Sono felice con te. E lei che aveva paura scoppia a piangere...

Due minime esperienze. Al momento di "dare la penitenza", spesso mi gusto l'aria un pò stranita delle persone. Si attendono le classiche "ave marie", invece spesso propongo la più bella penitenza che anch'io ho ricevuto: adesso ti fermi, ti domandi qual è stata la gioia più bella che hai provato in quest'ultimo tempo; la fai riemergere, la tiri su, rivivi, la gusti di nuovo davanti al Signore, e lo ringrazi di cuore. Abbiamo tutti archivi interiori ricchi di volti e sorrisi, di cose belle, ma ne abbiamo buttato via la chiave. Se non impariamo a custodirle e a meditarle, a gustarle e dire grazie, non saremo mai felici.

'Penitenza, metanoia' significa cambiare visione, convertire lo sguardo: dal negativo al positivo, dalla zizzania al buon grano; dall'ombra alla luce. Dal lamento al canto di gioia. A questo deve condurre la celebrazione della misericordia. Come nel vangelo. Dio ti perdona con una carezza, non con un decreto.

In questa ottica di penitenza-cambiamento, mi piace tanto un'altra proposta, il cui copyright appartiene al franco-svizzero p. Maurice Zundel: stasera per un quarto d'ora ti fermi a contemplare il tramonto. E capirai che non sei tu il centro del mondo. Ti sentirai dentro una ospitalità cosmica, in una grande casa comune, dove il cielo, la luce, il sole e tutte le creature sono i tuoi fratelli e le tue sorelle minori. Fermati a sentire che la vita si nutre anche di bellezza e contemplazione. Perché 'Dio è bellezza', come dice S. Francesco.

Ti fermi davanti al tramonto, in questa furia di vivere che ci ha preso tutti, rallenti la tua corsa, smetti di essere quello che deve sempre fare, organizzare, decidere, lavorare e ti metti semplicemente a fare la creatura.

Fai l'esperienza di Giobbe: dov'eri tu quando io conducevo il sole e indicavo la strada alla luce? Dov'eri tu quando chiudevo le porte del mare e le sbarravo? Dov'eri tu quando raccoglievo le nuvole nei miei granai, quando chiamavo tutte le stelle per nome? Guardi il tramonto e pensi: non gira attorno a me l'universo. E tu ruota, cuore mio, in cerca del tuo sole!

E.R. Gubbio 2016

Con la vostra perseveranza



Ml 3,19-20a. “Per voi... sorgerà ... il sole di giustizia”.

Il libretto di Malachia chiude la raccolta dei libri profetici dell'Antico Testamento. Questo ‘messaggero del Signore’ richiama al popolo il messaggio della grande profezia classica in un momento in cui la comunità di Gerusalemme, rinata dopo l'esilio, fatica a riorganizzarsi nella nuova situazione. Ora c'è presenza nel medesimo territorio di altri gruppi che durante l'esilio erano venuti qui da fuori. Il pio giudeo si sentiva l'eletto e viveva la sua fede separato dagli altri ‘non credenti’ nel suo Dio. Si aggiunga la precarietà sociale ed economica, la presenza di singoli o gruppi di ‘stranieri’ che dominavano e disprezzava la fede. Il piccolo gruppo dei giudei credenti si sentivano minoranza e si scoraggiavano. Ecco la domanda: il Signore sarebbe intervenuto per ristabilire la giustizia? Come? Quando? Ed ecco la risposta che il profeta riceve: “Così dice il Signore: *«Ecco sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; ... Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia»*”. Malachia riprende alcuni immagini del passato per indicare il diverso significato della venuta del Signore: fuoco che brucia per i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia, raggi benefici di sole per i ‘cultori del suo nome’. Ad Abramo (Gn 15,17) era apparso come ‘forno fumante’, a Mosè (Es 3,2) come ‘rovetto ardente’, ma contro gli egiziani sul mare (Es 15,7) Dio interviene ‘sbuffando dalla bocca fuoco’ cosicché questi nemici ‘bruciano come paglia’, mentre egli interviene con calma in favore del suo popolo per guidarlo alla liberazione. Il Signore viene come Giudice e Salvatore insieme: la differenza è fatta dall’atteggiamento dell’uomo.

Dal Salmo 97. “Il Signore giudicherà il mondo con giustizia”.

Che sensazione crea in noi il ritornello del salmo che invoca la venuta di Dio come giudice del mondo? Nella prima parte il salmo canta la salvezza invitando a fare memoria della fedeltà del Signore che mai si è dimenticato dell'amore per il suo popolo, nella seconda il salmo invita a guardare al futuro alla luce di quella esperienza. Dunque la venuta del Dio fedele non può che essere attesa con gioia, è la venuta del giudice giusto che *“giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine”*. La liturgia, fatta di canti, di suoni, di battimani, esprime la festa per l’attesa di Dio e l’invocazione perché egli affretti la sua venuta di salvezza.

2Ts 3,7-12. “Non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi...ma abbiamo lavorato duramente...”.

L'imminenza del ‘giorno del Signore’, della sua venuta finale, aveva provocato o forse aveva accentuato in alcuni l'inclinazione a vivere a carico degli altri, approfittando della carità praticata in nome del vangelo. L’atteggiamento di Paolo si fa molto severo. Il vivere di questi fratelli da ‘indisciplinati’ comportava il girovagare tra le case degli altri perdendo il loro tempo e facendolo perdere agli altri, salvo poi a tendere la mano per farsi nutrire da loro. Paolo invita ad attenersi non solo all’insegnamento da sempre dato in tale materia e da lui stesso ribadito, ma a prendere a modello la sua condotta: *“Non abbiamo vissuto oziosamente tra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi”*. Paolo, dedicando la sua vita all’annuncio del Vangelo si manteneva col proprio lavoro (1 Ts 2,9) e agli anziani di Mileto egli dirà che col suo lavoro ha anche potuto soccorrere i poveri. Nessuno pretenda di vivere *“disordinatamente, senza fare nulla e in continua agitazione. Chi non lavora non mangi”*.

Lc 21,5-19. “Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita”.

Come vivere il tempo intermedio della storia che va dal primo annuncio del Regno fatto da Gesù e la sua manifestazione finale? La comunità dei discepoli di Gesù deve prestare obbedienza e fede a Gesù e al suo insegnamento e restare salda nelle sue promesse e non lasciarsi impaurire dall’ostilità degli uomini, neanche dei più familiari. Seduto nell’area del tempio con i suoi discepoli e sentendo dei pellegrini parlare con stupore del tempio, della fine lavorazione e della ricchezza dei suoi doni votivi, Gesù pronuncia una breve sentenza profetica: *“Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non sia distrutta”*. Subito alcuni si incuriosiscono e domandano: *“Quando?”* Ma la risposta di Gesù, rielaborata ora da Luca, attira l’attenzione sul comportamento da tenere in attesa di quegli eventi e sul significato da dare a tali eventi. I discepoli non si lascino ingannare e sviare dalla fede da chi può *“venire dopo”* e autoproclamarsi salvatore e messia e annunciare la fine imminente di tutto: *“Non seguiteli”*. Disordini sociali e guerre non sono segni della fine ma sono eventi che accompagnano la storia degli uomini e da loro provocati. Anche la contrapposizione di popoli che come in passato provocano nuovi assetti e scenari politici, le catastrofi cosmiche ed altri eventi calamitosi che toccano l’umanità non devono *“terrorizzare”* come se si trattasse dell’imminenza della fine di tutto. I suoi discepoli devono preoccuparsi piuttosto di rimanere saldi nella fede sia quando Gerusalemme subirà la distruzione, sia quando a causa della fede in Lui essi dovranno affrontare l’esclusione dalla comunità giudaica, i processi religiosi, le violenze anche fisiche, perfino l’essere rifiutati dai loro stessi familiari e subire anche la morte: a questo bisogna essere preparati e non venir meno alla fede a causa di tutto ciò, perché nulla va perduto di quanto subito per rimanere fedeli Cristo: *“Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”*. Più volte Gesù aveva anticipato ai suoi discepoli che essi avrebbero dovuto testimoniare anche fino al martirio la fede in Lui Messia e Salvatore.

+ **Adriano Tessarollo**